

GIOVEDÌ
28
FEBBRAIO
1974

Lire 50

LOTTA CONTINUA



Il ribasso dei prezzi e la condanna del governo, al centro di una memorabile giornata di lotta. **Lo sciopero generale è stato grandioso - Adesso si va avanti**

La risposta del governo: confermata la beffa ai pensionati, archiviato il prestito-capestro americano, minacciato lo sgombero poliziesco delle case a Roma. Ma non si illudano: l'onda non è passata

TORINO: centomila contro il governo

Sciopero totale e fabbriche vuote: la forza operaia si riversa nelle strade in un mare di tute blu e bandiere rosse

TORINO, 27 febbraio

Centomila contro il governo. Tanti sono oggi gli operai in piazza, con gli studenti, i proletari, i lavoratori dei servizi. Si sono organizzati, con o senza il sindacato, sono partiti in pullman dai centri della provincia, sono venuti anche dalle fabbriche più piccole e ora sono qui, a gridare parole d'ordine contro il governo e per « Salari aumentati, prezzi ribassati » dai quattro angoli di Torino, nei quartieri proletari, dove sono fissati i sei concentramenti, e in centro, che è già pieno mentre i cortei continuano ad affluire in piazza San Carlo.

A Mirafiori, in alcune linee delle carrozzerie lo sciopero generale « lungo » non è cominciato, ma è soltanto ripreso e la Fiat ha messo in libertà. Lo sciopero, dicono i compagni della lastroferratura che si sono fermati per primi, doveva essere di otto ore e per noi è stato così come anche in altre fabbriche. Alle porte si raccolgono migliaia di operai che partono gridando « Siamo sempre più incazzati, vogliamo i prezzi ribassati », lo stesso slogan che sta risuonando contemporaneamente negli altri fiumi di tute blu che vanno verso la Torino dei borghesi.

C'è un cartello con « Vogliamo le isole di montaggio », difeso da un gruppetto di delegati fiduciosi nel « nuovo modo di produrre ». Ma dietro lo inseguono un grosso striscione (« No alla utilizzazione degli impianti ») e la grida degli operai che per « far la produzione » sotto le presse vogliono metterci il padrone. E per tutto il corteo è un accavallarsi di slogan, quelli gridati da tutti e poi quelli che ogni fabbrica ha co-

niato, ma battono un chiodo solo: il governo, i prezzi (ieri a Torino è stato deciso di rincarare il prezzo del latte). Altre fabbriche si uniscono, arrivano in duemila dalla zona di Rivale.

Altri diecimila operai, fra cui tantissime piccole fabbriche, stanno muovendosi dalla zona di Barriera Nizza e del Lingotto. Forse quindicimila sono quelli partiti da borgo San Paolo, con in testa la Lancia, che ha scioperato al cento per cento. E poi una miriade di piccole fabbriche e di officine, studenti, compagni della valle di Susa (che gridano: « Pane, olio, latte, benzina, prezzi politici e non di rapina »). Ci sono anche fabbriche della cintura: la Gallino, la Bertone, la Simit. Hanno fatto di tutto per venire, superando il boicottaggio del sindacato, che a Grugliasco e altrove ha cercato di far scioperare al pomeriggio le fabbriche che hanno il normale e ha organizzato pochissimi pullman. Davanti alle Nuove, tutti insieme, si grida « Compagni carcerati, non siete più isolati », « Dentro i petrolieri e le camicie nere ». La testa del corteo fa chiudere i negozi: « Questo sciopero deve essere davvero generale ».

Ma la massa maggiore di operai viene dalla zona nord, sono i cortei che muovono da Stura, dalle Ferriere, da Settimo e migliaia di migliaia di studenti medi e universitari del centro e della barriera di Milano (in tutta Torino le scuole sono completamente deserte gli studenti si sono dati appuntamento, la maggior parte dietro gli striscioni del CPS, ai concentramenti di zona). I cortei si incrociano, si fondono, formano una fiu-

mana immane di più di trentamila persone, che occupa tutta porta Palazzo e un lunghissimo tratto di corso Giulio Cesare. A Stura è arrivata da Ivrea la Olivetti. Tutti gli stabilimenti sono rappresentati e, come ci raccontano i compagni, gli operai sono venuti in tanti, anche se hanno dovuto pagare mille lire a testa di pullman.

I compagni della Olivetti hanno portato una enorme bandiera rossa: ci saranno una trentina di operai a reggerla. Si va avanti, la Chatillon propone « i tre scicchi, lo sanno anche i tonti, sono De Mita, Agnelli e Monti ». Da tutte le parti si sente gridare: « Aumentano le tasse, aumenta la benzina, governo Rumor governo di rapina », « Governo Rumor per te finisce male: sciopero generale nazionale », « Il petrolio c'è. Ma per gli americani, nella stufa mettiamoci Fanfani ». Poi di fronte appare un'altra massa di tute blu e di bandiere rosse: da Borgo Vittoria arrivano le Ferriere, con una banda di tamburi, piatti e fischiotti (suonano, non fanno altro per tutto il corteo e il loro ritmo ossessivo riassume tutti gli slogan e la forza, grandiosa, entusiasmante, di questa giornata), e poi migliaia di operai della Michelin Dora (portano uno striscione « Fiat plastici gomma: lotta generale di tutti gli operai »). Intanto si rallenta sempre più, il centro è già pieno, arrivano altre fabbriche, ora in testa, mescolati agli studenti, ci sono i vigili del fuoco. In divisa, che aprono il corteo, gli elettrici, le operaie tessili e dell'abbigliamento (quelle dell'Alpina hanno un cartello « Lotta dura, pagnotta si crociano, si fondono, formano una fiu-

(Continua a pag. 4)

PALERMO: con questa classe operaia padroni e governo devono fare i conti

e di 24 ore: lo hanno deciso gli operai. Il corteo, di almeno 50 mila persone, si è snodato, per le vie del centro, raccogliendo intorno a sé l'interesse e l'attenzione di migliaia e migliaia di proletari, pensionati donne, bambini che hanno fatto ala. Gli operai dicevano che le strade percorse non avrebbero potuto contenere più gente. In piazza Politeama, Scheda ha tenuto un lungo comizio di fronte ad una manifestazione così imponente che ha espresso senza ombra di dubbio tutta la forza del proletariato palermitano, la sua capacità di essere punto di riferimento complessivo.

Scheda, dando prova della distanza che lo separa dalle masse, ha ribadito che un senso a questo sciopero lo darà l'atteggiamento del governo e che insomma questo deve essere un modo di aiutare il governo. Si è poi lamentato per il fatto che il governo non raccoglie le indicazioni dei sindacati e non li tiene nella debita considerazione. In ultimo è ricor-

so al logoro argomento dei sacrifici che la lotta comporta, in termini politici ed anche economici, proprio per gli operai che alla lotta dura hanno cominciato a prendere gusto.

Al grido di « La Malfa cornuto », e con le parole d'ordine per il ribasso dei prezzi e l'aumento dei salari, si è snodato il corteo che è sostato a lungo, sotto la sede del MSI, poi davanti al rettorato dove giorni fa i fascisti hanno subito una dura lezione. Tutti i negozi sono rimasti chiusi per tutto il giorno e da anni questo non si verificava. Paralizzata la città, la forza proletaria ha fatto chiarezza sulla risposta da dare all'attacco antioperaio. « Non è che l'inizio, continueremo fino alla morte » era uno striscione dei ferrovieri e questo è il senso di questa giornata che ha raccolto a Palermo come non mai grandi masse di proletari e che apre una nuova fase di lotta in Sicilia. Con questa classe operaia padroni e governo dovranno fare i conti.

AUMENTATE LE PENSIONI, NON I PREZZI!

Alla vigilia dello sciopero generale, il governo conferma il rifiuto alle rivendicazioni dei pensionati - « Non ci sono soldi »... - Servono per i petrolieri, e per il finanziamento « pubblico » dei partiti

ROMA, 27 febbraio

E' cominciata oggi la discussione sulla lunghissima serie di emendamenti al disegno di legge sulle pensioni, arrivato in parlamento a cinque mesi di distanza dall'accordo sindacale. Alla vigilia dello sciopero generale, è stato proprio il ministro Bertoldi a ribadire una linea governativa di totale rifiuto di ogni miglioramento a questa vera e propria beffa contro i pensionati. Non ci sono i soldi, è stato il ritornello fisso del ministro del lavoro, totalmente allineato ormai col suo collega La Malfa, quello che si vanta di aver preso i soldi dei petrolieri, ed è inflessibile quando si tratta di ridurre le pensioni di invalidità. Il governo ha escluso ogni aumento, nonostante che l'aumento reale stabilito dall'accordo-beffa di ottobre fosse in media per la maggioranza dei pensionati di 5.000 lire; nemmeno un quarto dell'aumento del costo della vita decretato in un sol colpo dall'ultimo consiglio dei ministri. Sulle pensioni di invalidità, Bertoldi ha ripetuto come un pappagallo i discorsi di La Malfa. Sugli assegni familiari, ha detto che la detassazione è « impossibile », rinviando a marciatelli « compensativi » del tutto sospetti. Quanto all'aggiornamento delle pensioni ai salari Bertoldi ha detto che in autunno se ne potrà parlare con i sindacati! E così via.

La posizione del ministro del lavoro (che nello stesso giorno dichiarava la sua opposizione pregiudiziale a una crisi di governo) rappresenta un cedimento sbracato alla linea più sfrenatamente antipopolare, e dimostra che in questa maggioranza le contraddizioni si ricompongono sempre a destra, con la totale connivenza del PSI (che già si prepara alla stessa ritirata sulla questione del prestito americano).

Questa posizione è una sfida al movimento di classe e ai suoi settori più colpiti dall'uso cinico della crisi e del carovita. La « battaglia degli emendamenti » è, dal punto di vista dell'unità e dell'interesse di classe, una inutile cerimonia. Il suo interesse consiste esclusivamente nella possibilità che (come era già avvenuto, sempre sulle pensioni, anche con Andreotti) alcune votazioni vedano in minoranza il governo. Ma la risposta alla linea della rapina contro i pensionati e i disoccupati non può venire che dalla riapertura senza riserve della vertenza sui « redditi deboli ». Le confederazioni sindacali si sono messe anche loro a rimorchio del governo, dichiarando che fra gli obiettivi dello sciopero generale c'è « la sollecita discussione e approvazione della legge ». Gli obiettivi dei proletari sono, e anche la giornata di

(Continua a pag. 4)

IL PRESTITO DEL F.M.I. NEGOZIATO DA LA MALFA:

1000 miliardi per creare disoccupazione

Martedì 26 il quotidiano della Confindustria Il Sole-24 ore, pubblica, in quattro punti e con molto rilievo, le condizioni che La Malfa ha accettato durante la negoziazione del prestito di 1.200 miliardi del Fondo Monetario Internazionale, e che il governo italiano dovrebbe ratificare nella seduta del Consiglio dei ministri di venerdì prossimo.

Esse sono: 1) la riduzione del deficit commerciale italiano — escluso quello relativo alle importazioni petrolifere — a 900 miliardi di lire. Senza contare i prodotti petroliferi, il taglio delle importazioni di altri generi dovrebbe superare, secondo il giornale della Confindustria, i 400 miliardi. 2) e 3) Aumento dell'imposizione diretta (cioè delle tasse) di 400 miliardi, in modo da contenere il deficit statale complessivo del '74 a 8.800 miliardi invece che a 9.200 previsti. 4) Restrizione del credito in modo che la sua espansione su base annuale non superi il 4 per cento.

La gravità di queste condizioni — che il giornale della Confindustria giudica una semplice « aspirina » rispetto alle dimensioni della crisi — salta subito agli occhi: esse affiancano alla manovra fiscale (destinata a colpire ulteriormente i salari operai o direttamente, oppure perché i percettori di redditi superiori troveranno il modo di scaricare sui prezzi le eventuali nuove tasse da cui saranno colpiti) una vera e propria stretta del credito di dimensioni analoghe a quella attuata nel '63 che dette il via alla « congiuntura », e che, non a caso, fu attuata in occasione di un analogo prestito negoziato da Carli con il Fondo Monetario Internazionale.

Gli impegni presi da La Malfa, quindi, sono estremamente chiari: il « riequilibrio » della bilancia commerciale italiana richiesta dal FMI deve avvenire attraverso una massiccia manovra deflazionistica, il che, in termini pratici, significa dare il via a una massiccia ondata di licenziamenti e di chiusure di fabbriche.

E' certamente per mascherare la gravità delle pretese del FMI che, sempre martedì, il Corriere della Sera, in una corrispondenza da New York, ha cercato di « diluire » queste condizioni, su cui il Sole-24 ore è perentorio, trasformandoli in 7 punti, dal contenuto assai diverso. Secondo il Corriere della Sera, il deficit commerciale deve essere annullato entro il '75, ma per ora non se ne prevedono riduzioni; il deficit dello stato deve restare a 9.200 miliardi come previsto; il credito non viene ristretto, anche se i tassi d'interesse italiani devono venir allineati a quelli, molto più elevati, vigenti all'estero. Inoltre, la lira deve mantenere la svalutazione attuale del 17 per cento rispetto al febbraio del '73; viene mantenuto il doppio mercato dei capitali e, dulcis in fundo, i prezzi interni dei prodotti petroliferi devono essere adeguati all'aumento internazionale del greggio; col che il FMI porge una mano per avallare la truffa petrolifera del governo Rumor: da una isti-

(Continua a pag. 4)

LO SCIOPERO GENERALE

Doveva essere una grande giornata, è stata una grande giornata. Da tante città grandi e piccole i compagni cominciano le loro cronache con la stessa frase: « Non si è mai vista una manifestazione così ». Da Torino, da Palermo, da Matera, da Brindisi, da Termoli, da Salerno, e così avanti. Lo sciopero non ha conosciuto nessuna incrinatura, nessuna debolezza. In moltissime fabbriche è stato prolungato, in molte è stato di otto ore. Nei cortei, intorno alla forza operaia, non mancava nessuno, gli studenti, i lavoratori dei servizi, i lavoratori della campagna, i pensionati, i disoccupati. Dovunque lo stesso completo fronte sociale, dovunque le stesse parole d'ordine, prime fra tutte quelle per la riduzione dei prezzi e contro il governo. Dove la mobilitazione nei cortei è stata minore, e comunque senza paragone con altre assai recenti — per esempio a Milano e a Napoli — questo è dipeso dalla ostinata volontà sindacale di separare i cortei, di ridimensionare la partecipazione attiva e unitaria delle masse; ma anche in queste zone gli episodi che testimoniano la combattività proletaria sono innumerevoli. (A Poggioreale, l'impossibilità fisica di un corteo centrale per la maggioranza degli operai, a causa della mancanza di trasporti, non ha impedito il prolungamento a otto ore dello sciopero).

Tutto il proletariato italiano ha dunque detto basta a un sistema che tenta ancora, e più ferocemente, di far pagare alle grandi masse la crisi, di rinsaldare, con il ricatto della miseria e della disoccupazione, la catena dello sfruttamento del lavoro, di ricacciare indietro, col ricatto della violenza reazionaria, la marcia della emancipazione proletaria. Questo enorme movimento chiede ora di andare avanti, di non disperdere questa forza, di non restituire respiro a una classe dominante tanto più vogliosa di una rivincita quanto più corrotta, vigliacca e smascherata.

La domanda che sta oggi nella testa dei padroni e dei governanti è se l'autonomia operaia, che aveva così duramente anticipato lo sciopero generale, lo continuerà.

La forza che si è espressa in questi giorni nelle fabbriche d'avanguardia, ben lungi dall'essere la « spallata finale », non è che l'avvisaglia della forza che cova in tutta la classe operaia; così, sul terreno sociale, la ondata delle occupazioni di case, la mobilitazione sui prezzi e sull'occupazione delle donne proletarie e dei « cantieristi » di Napoli, non sono che l'avvisaglia di una volontà e di un bisogno di lotta che cova in tutto il proletariato. Nello sciopero generale, queste tensioni si sono congiunte e allargate in un grande momento di unità, di maturazione organizzativa, di crescita del programma complessivo. Rendere continua questa unità, saldare stabilmente la lotta operaia e la lotta sociale, questa è la posta per cui ci si batterà nei prossimi giorni e nei prossimi mesi.

Al contrario, padroni e governanti sperano di esorcizzare questa unità, di renderla simbolica e isolata, di

(Continua a pag. 4)

ROMA: 150.000 proletari in piazza

« Per l'aumento della benzina basta una seduta, per gli assegni e la pensione ce ne vonno un milione »

Più di 150.000 lavoratori, operai, edili, braccianti, impiegati e studenti di Roma sono scesi in piazza stamattina per il grande appuntamento dello sciopero generale. Uno sterminato corteo ha cominciato a sfilare verso le 10 da p.zza del Colosseo per arrivare verso le 12 a p.zza S. Giovanni. La piazza era già gremita mentre il corteo stava ancora sfilando; c'erano un'infinità di striscioni e di bandiere rosse. Arrivano il corteo, i tassisti e i facchini trasportatori con cartelli sul referendum (NO NO NO alla crociata fascista contro il civilissimo divorzio), dietro i trattoristi con cartelli contro gli aumenti dei prezzi (per l'aumento della benzina basta una seduta, per gli assegni e la pensione ce ne vonno un milione). Poi i braccianti e gli edili. Dietro i tantissimi consigli di fabbrica: la SNIA Viscosa di Colferro, l'Autovox, la MES, la SIT Siemens, la Metalsud (gli operai, che suonavano in continuazione campanacci gridavano: « Governo, petrolieri: amanti neri », « Il governo faccia il suo dovere, mandì in galera qualche petroliere », « La crisi la fanno i petrolieri pagando fascisti e ministeri », la Voxson, la Lancia, la Fiat, la Fatme, la Romanazzi (gli operai suonavano il tamburo su bidoni di latte), la Serono (« Aumenta la pasta, aumenta la benzina governo Rumor governo di rapina », « Lotta dura senza paura contro il padrone che è uno sfruttatore », « Vogliamo l'aumento non il licenziamento », le fabbriche di Pomezia (Mac Queen e Feal Sud) e tantissime altre.

Poi i Comitati di lotta per la casa, con gli occupanti e tanti bambini della Magliana con le bandiere rosse dietro lo striscione Comitato di lotta per la casa gruppo sportivo. I collettivi politici studenteschi, gli insegnanti (gridavano « Basta parole passiamo ai fatti, facciamo fare il concorso a Malatti », i parastatali dietro lo striscione « Petrolio, fitti, carovita, la tregua è finita », « No ai licenziamenti », (questa mattina al CNEN di viale Regina Margherita c'era stato un picchetto durissimo che ha fatto riuscire lo sciopero al 100 per cento).

Poi lo striscione « A fianco dei detenuti in lotta contro il governo del-

la rapina e dell'omicidio » e quello del Comitato rifugiati politici.

A Latina, c'è stata una grossa e combattiva manifestazione di più di 3.000 operai. Prima del concentramento un corteo autonomo di circa 300 tra impiegati, operai e spazzini comunali ha fatto il giro della città e si è fermato davanti al mercato scandendo slogan contro il governo e il carovita. Il corteo aveva in testa i metalmeccanici e gli operai della gomma, poi gli studenti concentrati dietro lo striscione contro l'aumento dei prezzi.

7.000 OPERAI IN CORTEO A CATANIA CONTRO IL BOICOTTAGGIO DI SCALIA

Sciopero totale di 24 ore alla Sincat di Siracusa

SIRACUSA, 27 febbraio

Al Petrochimico Montedison lo sciopero di 24 ore indetto dal consiglio di fabbrica lunedì è riuscito al 100 per cento.

Gli impianti sotto comandata sono stati tre (CR 1, CR 21, centrale termica, che marcano al minimo tecnico con circa il 50% della produzione normale). La proclamazione dello sciopero di 24 ore ha visto una netta spaccatura all'interno del consiglio di fabbrica dove sui 140 delegati circa che lo compongono hanno votato a favore tutti i 32 della CGIL, 45 della CISL, e una ventina della UIL, nonostante che il responsabile della UIL avesse notificato un divieto a partecipare a questo consiglio. Lo sciopero di 24 ore accoglie così quella che è una elementare richiesta operaia: si sa bene che con 4 ore sarebbe stato impossibile fermare gli impianti, ma ciò che ha fatto capovolgere la precedente situazione di sostanziale mortificazione della volontà operaia è stata la decisione di una parte del sindacato e della Federchimici FILCEA di muoversi anche provocando l'aperta dissociazione della componente UIL. E' difficile valutare a pie-

SALERNO: 20.000 proletari in piazza

Le parole d'ordine contro i prezzi e contro il governo percorrevano tutto il corteo. La Ideal Standard, dopo aver fatto i picchetti alla Marzotto, è entrata nel corteo con slogan antifascisti e con « Marini libero », parola d'ordine raccolta da tutto il corteo e non solo dagli studenti, come avrebbe voluto il sindacato. Questo enorme corteo era aperto dagli operai di una piccola fabbrica, la Sassonia. Grossa e compatta la partecipazione dei braccianti della provincia, da Eboli a Battipaglia, da San Marzano ad Angri. Da Nocera, insieme alle fabbriche conserviere, sono venuti molti studenti. Gli edili, i tessili e gli alimentaristi hanno prolungato lo sciopero ad 8 ore.

Oggi si apre il più odioso dei processi, quello a Giovanni Marini.

no oggi come questa dissociazione andrà avanti anche se i propositi sono battaglieri. Già ieri una riunione confederale proponeva una mediazione che per il momento non è riuscita. Al consiglio di fabbrica è stato proposto dopo l'eventuale accordo con gli altri petrolchimici Montedison uno sciopero di 8 ore pro capite entro il 15 marzo.

Nelle ditte metalmeccaniche lo sciopero si è limitato alle 4 ore sindacali. I sindacati degli edili e autotrasportatori hanno proclamato lo sciopero di 8 ore senza manifestazione.

A Catania più di 7.000 proletari in piazza. Massiccia la partecipazione dei braccianti della provincia e degli edili. I grossi supermercati hanno scioperato 4 ore mentre i panifici sono rimasti chiusi tutta la giornata. Debole partecipazione operaia e studentesca; sugli studenti hanno pesato le vacanze dei giorni precedenti e la decisione di alcuni presidi di far entrare a scuola dopo le 10. Sugli operai ha pesato lo scissionismo della CISL di Scaglia il quale è venuto personalmente a Catania fermamente intenzionato a boicottare lo sciopero e bloccare ogni tentativo di farlo di 8 ore. Contro questo atteggiamento apertamente scissionista della CISL di Scaglia, in moltissime fabbriche si sono fatte 8 ore, compresa l'ADES, 2.000 operai, tradizionalmente feudo di Scaglia.

Alla Bruni, dove è presente solo la CISL, è stato deciso di fare 4 ore di sciopero al pomeriggio e alla Coca Cola di farlo dalle 7 alle 11, per non permettere la partecipazione al corteo.

Durante il comizio di Ravecca molti compagni gridavano che bisogna farla finita con Scaglia e la DC.

A Messina i sindacati, contro la volontà operaia, non hanno indetto nessun corteo. Hanno fatto solo un'assemblea alla Camera di commercio. C'è stato un corteo combattivo a Milazzo. Anche se ha pesato la decisione sindacale di fare solo 4 ore di sciopero, gli operai, circa 3.000 dell'Enel, Pirelli e della ditta Mediterranea, hanno partecipato al corteo.

A Canicattì più di 2.500 braccianti, pensionati, disoccupati e studenti hanno portato in piazza a Canicattì la volontà di lotta contro la politica di affamamento del governo Rumor. Moltissimi braccianti non sono andati a lavorare. Hanno scioperato i dipendenti e le commesse UPIM. Sciopero totale nelle scuole.

A Castelbuono (Palermo), le lavoratori a domicilio, i piccoli allevatori, i braccianti, gli edili e i piccoli commercianti erano la grande massa della manifestazione che ha visto in piazza 2.000 proletari; accanto a loro hanno partecipato gruppi di lavoratori di Isnello. Al comizio hanno parlato un compagno del PCI, uno del PSI, il segretario della camera del lavoro di Isnello e un compagno di Lotta Continua.

Anche a Ravanusa c'è stata una grossa manifestazione con braccianti, 1.500 edili e studenti del magistrato che hanno scioperato oggi per la prima volta. Il corteo ha girato per tutto il paese.

A Termini Imerese la Fiat è stata completamente bloccata per 24 ore, e nella mattinata si è svolta una manifestazione.

A Castellammare del Golfo c'è stato un corteo di 600 proletari. Nell'assemblea che si è svolta alla fine hanno parlato donne proletarie, pensionati e disoccupati.

A Ragusa il corteo ha raccolto 2.000 proletari.

A Milano le avanguardie operaie guidano i cortei

Grandi manifestazioni a Bergamo e Brescia

A Milano, la città è rimasta paralizzata, le fabbriche deserte, i negozi chiusi, ma l'enorme forza maturata dalla classe operaia negli ultimi mesi non ha potuto esprimersi compiutamente, come era avvenuto nello sciopero provinciale del 7 febbraio, con i 150.000 in piazza Duomo. La decisione del sindacato di frazionare il movimento in 21 manifestazioni (4 in città e 17 in provincia) ha avuto, come era prevedibile, l'effetto di scorgiare la partecipazione attiva alle manifestazioni.

Pur con questi limiti, la giornata di oggi ha rivelato una diffusa combattività e volontà di lotta. Ci riferiamo agli slogan, alle « spazzolate » capillari che in molte zone, fabbrica per fabbrica, sono state compiute, alla decisione con cui, un po' dappertutto, è stata imposta la chiusura dei negozi, del grandi magazzini e dei bar.

Le manifestazioni più numerose sono state quelle che si sono svolte in città e quella di Sesto San Giovanni. Qui dopo il comizio, che ha raccolto 10.000 persone si è mosso un corteo autonomo, in un clima di grande combattività che facendo abbassare tutte le saracinesche lungo il suo percorso è terminato con un blocco stradale in viale Fulvio Testi dove un compagno operaio di Lotta Continua ha tenuto un breve comizio. A Milano lo episodio più significativo è avvenuto al concentramento di piazzale Maciachini (5.000 persone) dove gli operai della Pirelli hanno diretto il corteo, dopo il comizio sindacale, al grattacielo Pirelli. Anche dal concentramento di Lambrate (piazza Leonar-

do da Vinci 5.000 persone) un corteo autonomo si è mosso verso il centro raggiungendo il Pirellone. La manifestazione di piazza Giulio Cesare, con gli operai della Siemens e dell'Alfa di Milano è invece terminata davanti al consolato spagnolo per protestare contro la condanna a morte del compagno Puig.

A Monza le avanguardie operaie hanno guidato il corteo fino alla Strelbel, una fabbrica occupata contro i licenziamenti, dove ha preso la parola un compagno di Lotta Continua; a Desio il corteo ha fatto chiudere tutti i negozi ed è terminato ai cancelli dell'Autobianchi.

La più grossa manifestazione della regione si è tenuta a Brescia, dove più di 10.000 operai sono sfilati nel centro della città e a Bergamo. Una grossa prova di combattività si è avuta a Varese: 4.000 persone in piazza. Al termine del comizio gli operai della IRE-Ignis che erano venuti a Varese in grande numero sono andati a picchettare il centro Euratom di Ispra. A Pavia sono sfilati nella città 2.500 operai e studenti. A Crema 2.500.

A Lumezzane, nella notte i fascisti hanno messo una bomba nella sede del consiglio di zona che è saltata in aria, con pesanti danni.

A Pavia i fascisti hanno attaccato il liceo scientifico col lancio di bottiglie molotov.

A Mestre, 10 mila compagni si sono ritrovati in piazza, dopo che lo sciopero è riuscito al 100 per cento in tutte le fabbriche: i metalmeccanici hanno fatto 4 ore mentre quasi

tutti i chimici ne hanno fatte 8. A Venezia si è svolto un altro corteo con 2.000 compagni. A Chioggia è sfilato un corteo di un migliaio di operai.

A Padova, corteo di 15 mila compagni.

A Treviso, la manifestazione ha visto in piazza circa 4 mila compagni operai della Zoppas di Conegliano, e delle fabbriche del trevigiano, una delegazione della Sole di Oderzo, i compagni del parastato e molto numero di studenti.

A Belluno 1.000 compagni in corteo, 4.000 a Pordenone. A Gorizia oltre 7.000 compagni.

A Mantova, oltre 6 mila proletari con due cortei confluiti in piazza.

A Novara, 4.000 in corteo. Lo sciopero generale è riuscito al 100 per cento in tutte le fabbriche. In molte è stato di tutta la giornata, come precedentemente deciso dai consigli di fabbrica: così alla Rodiateco di Verbania, nelle fabbriche di Villadossola alla Montedison di Novara, all'OMSA di Borgo Manero.

Migliaia di operai, studenti, pensionati sono sfilati in piazza, mentre i contadini con i trattori distribuivano prodotti ai passanti.

A Casale, lo sciopero è riuscito al 100 per cento. Per la prima volta, alle fonderie di Crescentino, il nuovo stabilimento « modello » della Fiat, sono entrati solo i comandanti (40 su 650). Gli operai del settore cemento hanno scioperato per otto ore compatti. Sciopero ruscitissimo nelle scuole. Il corteo era molto nutrito.

E' stata la più grossa dimostrazione di forza operaia a La Spezia: in piazza in 10.000, e nonostante la massiccia presenza studentesca, la stragrande maggioranza era costituita da operai. Il clima era di eccezionale combattività.

A Udine, 2.000 compagni in corteo, nonostante il boicottaggio della destra CISL.

DALLA PRIMA PAGINA

TORINO

cura », gli operai di Michelin Stura occupata, un migliaio di compagni della Pirelli di Settimo, l'Oreal (dove per la prima volta hanno scioperato anche gli impiegati, all'ottanta per cento).

In piazza, dove il segretario CISL di Torino presiede, prende la parola un compagno studente del CPS a nome di tutto il movimento delle scuole: sottolinea le dimensioni e il carattere generale delle lotte che in tutta Italia hanno risposto alle recenti decisioni del consiglio dei ministri, da Torino a Napoli, da Palermo a Milano, ripropone poi gli obiettivi operai contro l'aumento dei prezzi, gli obiettivi sui quali è possibile costruire l'unità fra studenti e operai, contro i costi, contro la selezione. Conclude denunciando le spinte reazionarie che stanno dentro e fuori questo governo e che investono direttamente anche la scuola, ribadendo che soltanto l'unità di massa può sconfiggere tali tendenze.

Lo sciopero generale di oggi non può essere la conclusione di una fase di lotte, ma deve essere al contrario il momento di massima generalizzazione delle iniziative di lotta, nelle fabbriche, nelle scuole, nei quartieri.

« Oggi chi sostiene l'attuale governo dice che potremmo essere all'ultima spiaggia. Questa è una menzogna, dietro alla quale si nascondono interessi economici e privilegi che sentono di essere in pericolo. Solo le nostre lotte e la loro estensione fino alla conquista dei nostri obiettivi è la risposta adeguata a queste forze e a tutto lo schieramento padronale ».

Va al microfono suppo dopo Luciano Lama, a nome delle federazioni: un discorso cauto, di fronte a una platea pronta a rispondere ad ogni affermazione; un discorso costellato di intonazioni demagogiche per strappare l'applauso. Sulle questioni fondamentali Lama ha ammesso che « il sindacato può sbagliare ed ha sbagliato ». Dando un colpo al cerchio e uno alla botte aggiunge: « Non c'è salvezza fuori dal sindacato » e subito dopo « Chiunque, dentro e fuori il sindacato, deve poter esprimere fino in fondo le proprie opinioni ». Sulla vertenza Fiat: « Non importa che il tavolo della trattativa sia a Roma o a Torino: quello che conta è la sostanza ». Le richieste della piattaforma sono « moderate » e « misurate », « servono appena a recuperare quello che i prezzi hanno mangiato negli ultimi tempi, ma il sindacato oggi non è disposto ad accettare quello che avrebbe potuto accettare solo un mese fa: soltanto oggi si è saputo che il prezzo del latte a Torino è aumentato da 160 a 200 lire ». « La lotta generale ha bisogno del contributo delle grandi vertenze, ma continuerà anche dopo la firma, in forme articolate: perché oggi la spallata vorrebbe solo dire spegnere la forza operaia ». Dopo qualche accenno al senso reazionario di una iniziativa come quella del referendum — « l'unità

della famiglia è comunque un bene sociale da salvaguardare » — e un attacco ai padroni e ai petrolieri — « bisogna battersi contro l'insofferenza e la sfiducia che potrebbero incrinare l'unità di massa » — mentre la piazza si sta ormai svuotando il comizio si conclude. Un funzionario della C.d.L. di Torino annuncia la copertura sindacale per chi, moltissimi, non rientrerà in fabbrica, prolungando le quattro ore.

PENSIONI

ieri l'ha ripetuto, quelli dell'aumento delle pensioni, dell'agganciamento immediato coi salari, dell'unificazione dei minimi sulla base iniziale del 50% del salario medio operaio, dello aumento dell'indennità di disoccupazione almeno a 3.000 lire al giorno, e della sua corresponsione indipendente dai contributi accumulati, ed estesa agli stagionali e ai giovani in cerca di primo impiego; e dell'abolizione di ogni tassa sugli assegni familiari e sui redditi inferiori ai 2 milioni.

Questi obiettivi non sono presenti nella discussione parlamentare, se non in modo parziale, deformato, e comunque perdente. Questi obiettivi sono il compito della mobilitazione generale, dell'unità della classe operaia e del proletariato, al nord e al sud, nella lotta generale.

IL PRESTITO DEL F.M.I.

tuzione che rappresenta in prima persona gli interessi dell'imperialismo USA, e quindi delle compagnie petrolifere, non ci si poteva aspettare altro!

L'articolo del Corriere della Sera rappresenta un aiuto esplicito offerto al governo, che si appresta a ratificare il negoziato di La Malfa nel più grande segreto.

Il PSI, dopo aver cercato di dissociarsi da La Malfa, ha, ancora una volta deciso di piegarsi di fronte al ricatto della crisi del governo. Così, ignorando i termini estremamente chiari con cui il giornale della Confindustria espone le condizioni del prestito, l'Avanti! di oggi si aggrappa all'appiglio offerto dal Corriere della Sera, per sostenere che le condizioni « in pratica già accettate da La Malfa » ... lasciano sufficienti margini di manovra per una politica di rinnovamento dell'economia italiana ». Non ci potrebbe essere forma più ipocrita e vergognosa di presentare l'attacco all'occupazione operaia di cui il PSI si appresta a farsi complice.

LO SCIOPERO GENERALE

riassumere l'iniziativa, come se lo sciopero generale avesse segnato il passaggio dell'onda piena, e ora venga il riflusso. Ed ecco che, passato lo sciopero generale, si moltiplicheranno gli sforzi per liquidare le vertenze aziendali, e con esse il cuore della lotta operaia. Nello stesso tempo, lo stato si prepara a obbedire agli ordini degli speculatori edili, dei co-

struttori, dei grandi padroni di case e dei loro agenti politici fascisti, democristiani e socialdemocratici, che rivendicano il loro « diritto alla casa »: il diritto a possedere migliaia di case, a speculare sui terreni e sugli affitti, a tenerle vuote per alzare i prezzi; a Roma, si minaccia lo sgombero poliziesco di migliaia di case occupate. Quanto al governo, si avvia verso un nuovo consiglio dei ministri, venerdì, illudendosi che lo sciopero generale abbia dato sfogo e addomesticato la risposta operaia degli scorsi giorni, e che si possano ricucire a destra le crepe aperte, e passare tranquillamente a nuove rapine. Il PSI, che aveva alzato la voce per paura di essere travolto dalla risposta e dallo sdegno delle masse, è tornato rapidamente all'ovile democristiano e lamaliano. Tutti si affannano a dire che bisogna evitare la crisi di governo, e nessuno fa mostra di aver udito la rivendicazione intransigente del movimento di massa, che esige la revoca dei provocatori aumenti dei prezzi, e l'abbandono immediato del vergognoso progetto sul finanziamento dei partiti, la specie più oscena di premio al furto e alla corruzione. Le divergenze sulle pensioni sono appianate, sulla pelle dei pensionati e a vantaggio della DC e di La Malfa. Le divergenze sul prestito dei 1.000 miliardi sono appianate, sulla pelle dei salari e dell'occupazione, e a vantaggio del partito americano. Così padroni e governi vorrebbero rispondere allo sciopero generale e alla sua lezione.

Ecco perché la lotta deve continuare, e ogni nuovo passo sul terreno della rapina del carovita, della disoccupazione, della manovra reazionaria, dovrà costare ai padroni e al governo dieci, cento volte di più di quanto gli è costato nei giorni scorsi.

Quando ai riformisti dei sindacati e del PCI, sarebbe bene che rifacessero i loro conti. Nei loro conti c'è il rifiuto di rivalutare le piattaforme aziendali sul salario, il rifiuto di riprendere la vertenza nazionale sui redditi deboli, il rifiuto di accogliere gli obiettivi proletari sui prezzi e sulle tasse nello scontro col governo. Vanno molto (e nei termini più squallidi, predicando, i dirigenti revisionisti contro quella « lotta generale per il salario » che second olo è una provocazione. La « lotta generale per il salario » — ed è bastata la sorte della tregua sociale a mostrarlo — non sarà frenata da nessuno. Si tratta di vedere se essa si svilupperà dall'iniziativa di fabbrica già aperta, sotto il controllo della classe operaia, e in un rapporto organizzato con lo sviluppo della lotta generale, il che esige che sia accolta la volontà operaia di rivalutare e riorientare le piattaforme aziendali; o se invece, ritardata e oscurata dalla liquidazione frettolosa delle vertenze aziendali, esploderà spontaneamente in forma generale e improvvisa, costringendo sindacati e governo a rincorrerla. La prima strada è quella più favorevole alla costruzione cosciente dell'unità proletaria: rifiutarsi di imbroccarla, vuol dire solo inflarsi nel vicolo cieco dello scontro frontale con le masse.

Gli operai e gli occupanti di case alla testa dei cortei di Napoli

Questa mattina piazza Garibaldi era piena di bandiere rosse, cartelli, striscioni. Moltissimi gli studenti e le categorie che già avevano partecipato allo sciopero dell'8, i bancari che gridavano parole d'ordine contro l'ammirante, i dipendenti dello stato, i vigili del fuoco; poi un folto gruppo di cantieristi e di braccianti. La combattività diffusa in tutto il corteo, aveva i suoi punti di forza nei settori operai: Italtrafo, Ignis, SNIA e soprattutto i compagni dell'Alfa Sud. Una delegazione, circa 600 proletari, è venuta dalle case occupate.

Due grossi striscioni: « Siamo forti, siamo tanti, siamo tutti occupanti » e « Libertà per gli occupanti arrestati »; molti cartelli per la garanzia di una casa, per l'affitto al 10 per cento del salario, per il ribasso dei prezzi.

Gli occupanti delle case si sono portati sotto il palco e hanno piazzato i loro striscioni davanti agli occhi dei sindacalisti. « Vogliamo le case » gridavano, coprendo la voce del segretario della camera del lavoro Morra, che alla fine, con un moto di impazienza, si è messo a urlare che le case non le costruirà lui.

Il corteo di questa mattina ha ripreso i contenuti e la forza dello sciopero generale dell'8: è stato un bel corteo di zona, ma non certamente un corteo adeguato alla scadenza di uno sciopero generale nazionale imposto dalla lotta operaia. « Loro (cioè i sindacalisti) — ha detto un compagno dell'Aeritalia — non volevano che oggi uscisse uno sciopero generale contro il governo ». L'obiettivo infatti del sindacato era quello di far fare un passo indietro rispetto alla giornata dell'8.

I burocrati sindacali hanno usato fino in fondo la loro organizzazione per impedire la partecipazione degli operai alla manifestazione centrale. All'Italsider, questa mattina, gli operai uscendo non hanno trovato alcun mezzo che li portasse a piazza Mancini. La metropolitana incominciava a

scioperare alle 9. Nella zona di Pomigliano nonostante fosse stato accettato ufficialmente un corteo centrale, la massa degli operai è rimasta priva di qualunque mezzo per venire a Napoli.

Agl operai dell'Alfa Sud è stato dato appuntamento direttamente a Napoli senza organizzare però alcun concentramento attorno allo striscione che è spuntato solo all'ultimo momento a corteo iniziato. Ma è proprio a partire dalla coscienza del gioco pesante del sindacato, dal tentativo di svendita della lotta operaia, che si apre una fase nuova.

Gli operai — ed erano molti a dirlo — si sono dati appuntamento nelle fabbriche; il conto è aperto non solo con i padroni e con il governo, ma con chiunque tenti di mettere le briglie all'autonomia operaia.

Per oggi intanto in tutte le fabbriche lo sciopero è stato prolungato a 8 ore.

A Pozzuoli circa 3.000 operai della Olivetti, Italsider ed altre fabbriche.

A Castellammare un corteo di 3.000 operai.

A Benevento, un corteo di 2.000 compagni con alla testa gli operai della Metalplex e formato da contadini provenienti dai paesi più lontani della provincia e dagli studenti.

A Crotone, alla testa del corteo di 3.000 proletari, gli operai della Pertusola e della Montecatini.

Nel corteo si gridava anche per la liberazione di Beppe Severino, militante di Lotta Continua, arrestato lunedì sera mentre attaccava i manifesti dello sciopero.

A Cosenza hanno partecipato al corteo 8.000 proletari.

A Catanzaro, contro la gravissima decisione dei sindacati di non fare il corteo, Lotta Continua ha dato l'indicazione di scendere in piazza. Tutto il centro è stato bloccato dalla manifestazione militante.

A Castrovillari, 3.000 proletari, operai, braccianti, studenti, venuti anche dai paesi vicini.